

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Il Carnevale più bello di sempre



Questa è la storia vera di un Carnevale di alcuni anni fa, avevo circa 10 anni...

Con i miei amici ci stavo alla grande, avevo soltanto loro e mi andava bene così. Mi avevano accolto nel loro gruppo, appena arrivato in città, e non sapevo come ringraziarli.

Purtroppo ero il più basso - chissà perché non crescevo mai! - e mi prendevano un po' in giro. Forse lo avrei fatto anch'io con l'amico più piccolo.

Eravamo in cinque, e io ero davvero il più basso, ma di tanto! Giocavamo a calcio insieme, io portavo sempre il pallone e non me la cavavo male, eppure le loro gambe lunghe erano sempre più veloci delle mie. Mi divertivo con loro, tranne quando iniziavano all'improvviso a prendermi di mira, e non la finivano più. Partiva uno con una battutina, l'altro mi spingeva con una manata, il vicino mi prendeva la testa grattandomela con il pugno... io dicevo "basta!", e l'altro ancora mi toglieva le scarpe. Finché non interveniva Anto a stopparli, scoppiando in una risata per il mio ridicolo 30 di piede. Dopo, tutto si calmava e tornavamo a stare bene insieme.

Se tu sei il più piccolo, è normale che tra amici te le passi in questo modo. Anche se Roby, la mia amica segreta e vicina di casa (non potevo dire che avevo una femmina per amica, altrimenti si può immaginare come sarebbe andata a finire!), mi ripeteva allo sfinimento che loro non erano veri amici.

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

«Mickey, d'accordo per martedì: tuta e cappellino nero!» Mi dava fastidio quando Anto mi chiamava Mickey, perché lui pensava a Mickey Mouse, il Topolino della Disney. Però, nessuno mi chiamava "Michele", e allora mi stava bene.

Quel martedì c'era il Carnevale in piazza, il mio secondo Carnevale con i miei amici. Peccato che il primo non mi era proprio piaciuto! Ero arrivato nella nuova città da due mesi. Anto e gli altri mi avevano riempito di schiuma da barba, poi mi avevano versato addosso un sacchettone di coriandoli; li avevo in bocca, negli occhi, nelle orecchie, perfino nelle mutande. Si erano spanciate dalle risate. «Sei troppo forte, con te ci divertiamo da matti!» avevano gridato in mezzo alla piazza.

Con me si divertivano, lo so, mi vedevano come il loro giocattolino, ma a me non piaceva affatto, avevo quasi paura. E a un'altra festa di Carnevale non ci volevo più andare. Ma non potevo dire «Non vengo», mi avrebbero lasciato da solo, e io sarei rimasto senza amici. Roby mi diede un'idea, ci provai.

Passai la domenica con il gruppo a organizzare gli scherzi alle ragazze, ai bambini con i costumi perfetti, ai nonni. Anto mi coinvolgeva, c'erano solo delle battutine, buffetti, niente che potesse mettermi a disagio. Ma io non mi fidavo. «E se in

quegli scherzi ci buttano anche me?».

Il martedì, dopo pranzo, il citofono suonò. «Mik, deciso, eh!» mi spronò Roby, che aveva mangiato a casa mia. Di nascosto, chiaro.

«Ehm, Anto, ehm... (cosa faccio?) ho... la... ehm... feb... febbre (aiuto!), non posso venire.»

«Nooo, Mickey!» Anto era dispiaciuto, davvero, l'avevo capito dal tono della voce. Guardai Roby con due occhioni da panda che stavano per riempirsi di lacrime, non volevo deludere i miei amici. Subito, la mia amica aggrottò le sopracciglia, bisbigliandomi in un orecchio: «Salutalo o con me hai chiuso!». E allora lo salutai. «Mik, non rovinare il piano!» Roby non si schiodava dalla sua idea.

Il martedì passò veloce, e il mercoledì mattina, già sentivo in lontananza il baccano di Anto e gli altri alla fermata del pullman. Li vedevo gesticolare concitati.

«Sarà arrabbiato con me, avrà sospettato?» pensavo avvicinandomi. Faceva un freddo biscio, ma io ero sudato dalla paura. Non ebbi il tempo di aprire la bocca per un timido saluto, che Anto mi piombò davanti. «Mickey, dovevi esserci! Ieri è stato super figo. Ti sei perso il più bel Carnevale di sempre.»

«Ah, dav-ve-ro?» Non risposi altro.

Il mio amico continuò: «È spuntata dal nulla una vecchia. Teneva in mano una mela e si avvicinava ai bambini - che ridicola! - soprattutto alle bambine vestite da Biancaneve. Ce n'erano un po'. Noi quattro ci siamo guardati: "Raga, quella è nostra!", ed è diventata il bersaglio perfetto».

Io non sapevo come reagire. «Era un costume?»

«Eh certo, testina di vitello, ma non abbiamo capito chi c'era nascosto sotto. Di certo, qualcuno in mi-

natura. Come te.» Quelli fermi alla pensilina scoppiarono a ridere.

«E cosa le avete fatto?» chiesi con un filo di voce.

«Che cosa non ci ha fatto lei! Non appena l'abbiamo accerchiata, dalla gonna lunga fino ai piedi ha tirato fuori due mega bombolette di schiuma da barba, e ha cominciato a spararcela in faccia. E noi, a difenderci con le nostre bombolette. Ma non è finita qui. Quando pensavamo di avere la meglio, la vecchietta, coperta di schiuma, ha cominciato a lanciare a raffica le fiale puzzolenti, da vomito. Luca le ha morso un braccio e ci è parso di sentire un verso che assomigliava alla tua voce. Ma tu eri nel lettino al calduccio, povero...» Di nuovo tutti a ridere.

Avevo la faccia rossa come un pomodoro. «Che vecchietta energica!» riuscii a dire soltanto, ero troppo imbarazzato.

«Ne è saltata fuori un'altra, più alta, che ha chiamato un mucchio di bambini.» Anto, infiammato da una frenesia incontenibile, sembrava che raccontasse la trama di un film. «Ci correvano contro come ipopotami inferociti, e noi siamo scappati.» Poi mi guardò dritto negli occhi e si fece serio.

«Ecco, adesso lo dice, lo sapevo...» avevo il mal di pancia.

Arrivò il pullman; Anto mi prese per un braccio tirandomi a sé.

«Ahi!» Mi contrassi in una smorfia di dolore.

«Quanto sei delicato, Mickey!» Mi accarezzò la testa. «Peccato, ieri dovevi esserci.»

Tirai un sospiro di sollievo. Meno male, non aveva capito che sotto i panni della vecchia c'ero io, e l'altra era Roby.

Dopo quel Carnevale, qualcosa dentro di me cambiò, e trovai il coraggio per farmi rispettare.

Roby aveva ragione. ■